

contigua alla chiesa di s. Severo (1). Il che vedendo il padre e volendolo pur appagare, depose Giovanni, e Giustiniano alzò al titolo di doge (2). Ma ciò non bastando a restituire il buon accordo tra i fratelli, Giovanni fu espulso dalla patria e confinato a Zara, donde ei fuggendo, si trasferì in Ischionia (3), e quindi con lungo giro a Bergamo, nel regno italico, da dove mandò raccomandandosi all'imperator Lodovico. A tale notizia i dogi Agnello e Giustiniano spedirono tosto ambasciatori all'imperator Lodovico in Francia domandando la consegna del profugo: del che soddisfatti, pensarono, che, a togliere nuove occasioni di discordie, opportuno fosse di mandarlo ad abitare colla moglie a Costantinopoli.

Questi nuovi torbidi favorivano le segrete macchinazioni del patriarca Fortunato e le sue pratiche non mai intermesse con Francia, ove spesso si recava, con grave disgusto del popolo veneziano (4); anzi essendosi a que' tempi scoperta una congiura contro i dogi, egli non potè sfuggire al sospetto di avervi avuto mano. Due dei capi, cioè Giovanni Tornarico e Bono Bradanesso, furono presi e messi a morte; un terzo, per nome Giovanni Monetario, fuggì a Lotario, cui il padre Lodovico avea appunto in quell'anno ceduto il regno d'Italia (820), e fu bandito e gli furono confiscati i beni. Fortunato, dai dogi depresso, che elessero in suo vece Giovanni abate di s. Servilio (5), si recò per sua sicurezza in Francia; errò quà e colà, e dopo varie vicende terminò la sua inquietissima vita, secondo il Sagornino, sul

(1) *In sancti Severi Ecclesia una cum sua conjuge hospitatus est. Sagorn.*

(2) Mur. Ann. ad ann. 819.

(3) Sagornino.

(4) Sagornino.

(5) . . . . . *pepulerunt illum a sede et in loco suo ordinaverunt Johannem s. Servuli abbatem. Sagorn.*